

Padoa-Schioppa: niente salvataggi gratis Ma l'Europa non può abbandonare Atene

«L'interesse è comune: eviteremo reazioni a catena. Dovranno accettare limitazioni di sovranità»

L'ex ministro del Tesoro: negli ultimi giorni sono stati compiuti passi avanti. C'è la presa di coscienza, soprattutto tedesca, che occorre intervenire

Professor Padoa-Schioppa, la crisi greca — con il conseguente rischio di contagio per le altre economie del Continente — sta ridando fiato ad antichi e mai sopiti euro-scetticismi. L'euro terrà, l'Europa saprà rispondere all'emergenza o l'incompiutezza e le fragilità strutturali dell'Unione si riveleranno fatali?

«Vi sono due modi di essere critici dell'Europa. Uno dice: finalmente cade l'illusione di poter creare uno Stato europeo, i fatti dimostrano che di una chimera si trattava. L'altro critica l'Europa-che-non-c'è, il cattivo funzionamento dell'Europa quando non opera come soggetto della storia ma si limita ad essere, come diceva Metternich, "un'espressione geografica". L'Europa-che-c'è si è costruita sulla seconda critica, non sull'elogio della retorica pro europea. Se anche in un momento tragico come il 1941, l'anno del "manifesto di Ventotene", c'era chi credeva che la sola via d'uscita fosse l'unione dell'Europa, non vedo perché lo stesso non possa valere anche oggi».

Insomma, la crisi è una ragione di più per volere più Europa.

«La crisi colpisce l'Europa in uno stato di semilavorato in cui l'Unione potrebbe anche restare in tempi normali, ma non ora. La crisi o disfa o fa. E la partita è aperta; ma, se disfa, è il disastro».

Il caso greco è un elemento per dire che «sta facendo»?

«Il caso greco è sul crinale tra il fare e il disfare. E quello che è successo nelle ultime 72 ore è la presa di coscienza, soprattutto in Germania, che la Grecia dev'essere presa per mano non per un fatto di altruismo, ma perché c'è un interesse tedesco (e francese, olandese, ecc.) a farlo, a evitare che inizi una reazione a catena. Per un po' il riflesso, anche di personalità illustri, era stato di predica-

re che "se la Grecia si è amministrata male sia essa a subirne da sola le conseguenze". Ora ci si è resi conto che lasciare cadere la Grecia non è saggio, come sarebbe irresponsabile lo Stato che lasciasse fallire una sua regione. Ma attenzione: né lasciar naufragare né fare salvataggi gratis: la Grecia deve accettare una limitazione di sovranità».

E tuttavia si potrebbe osservare che anche in questo caso il salvataggio, se avverrà, sarà stato reso possibile dall'intervento di un singolo Paese — di due, contando anche la

Francia — non dall'Unione in quanto tale.

«Vedremo che cosa decide oggi il Consiglio europeo. Spero che l'intervento sia dell'Unione in quanto tale. Ma se sarà solo di alcuni Paesi costituirà lo stesso un passo avanti».

Ma a livello di rappresentanza, l'Europa di Lisbona appare semmai più frammentaria di prima: una cabina di regia condivisa fra un presidente del Consiglio stabile, il presidente di turno dell'Unione e il presidente della Commissione.

«Personalmente avrei preferito che il nuovo presidente a tempo pieno fosse anche presidente della Commissione, ma il suo compito non è comunque quello di rubare la scena al capo di Stato o di governo che è alla presidenza in quel momento. Il successo di Van Rompuy non sarà misurato dalla sua capacità di oscurare lo Zapatero di turno, ma dalla sua abilità di far prendere al Consiglio europeo decisioni che non siano di pu-

Lo sciopero

Ieri i dipendenti pubblici greci hanno incrociato le braccia paralizzando aeroporti, scuole e ospedali. Completamente bloccati i collegamenti aerei da e per la Grecia. E il 24 febbraio si uniranno al settore privato in uno sciopero generale contro le misure di austerità annunciate dal governo socialista.



Tommaso Padoa-Schioppa



ro compromesso. Un agire molto più sulla sostanza che sulla rappresentanza».

Un ruolo da facilitatore...

«Al limite, il presidente potrà essere tanto più efficace quanto meno si metterà in concorrenza sul piano della visibilità con i capi di Stato e di governo. Cavour fu l'artefice dell'Unità d'Italia, ma per maggior gloria del re».

Tuttavia c'è chi fa notare che il nome dell'ex premier belga Van Rompuy non è certo di quelli che possano far tremare le vene ai polsi di Pechino, New Delhi o Rio e pensa che Blair sarebbe stata una scelta migliore...

«Ma lei sa chi presiede la Confederazione svizzera? Eppure tutti la prendono molto sul serio. Blair ha certo esercitato la leadership europea negli anni in cui è stato al potere, ma l'ha usata per far arretrare l'Unione. Il giudizio sul presidente Van Rompuy andrà dato alla prova dei

fatti».

Resta il fatto che questa confusione di figure sembra imbarazzare anche gli altri leader internazionali, come Obama che, nel dubbio su chi comanda in Europa, intanto ha pensato bene di non partecipare al vertice previsto a Madrid a maggio.

«L'America che io conosco è un Paese molto pragmatico. Quando l'Europa c'è — vedi l'euro, la concorrenza, il commercio internazionale — ne tiene conto eccome. Personalmente ho visto come sia cambiato l'atteggiamento di Washington da quando gli europei avevano una molteplicità di monete a quando c'era l'euro».

Eppure alla conferenza sul clima di Copenaghen, dove pure l'Europa si presentava con un curriculum ineccepibile, Obama l'ha totalmente bypassata.

«A Copenaghen sì che il discorso della rappresentanza è stato decisivo! L'Europa aveva una posizione unitaria e una politica del clima migliore di ogni altro Paese. Eppure non ha saputo pesare sul risultato perché era assente nell'ultimo negoziato, fatto in incontri informali. Si racconta che nella stanza dove si stavano stipulando gli accordi lo stesso Obama sia entrato non invitato; in

quella stanza non c'era l'europeo, anche perché nessuno era chiaramente investito della rappresentanza dell'Unione».

Resta la sensazione che lo slancio dei padri fondatori che avevano subito le ferite della guerra e che vedevano nell'unione economico-monetaria un mezzo per una più compiuta unità politica — ultimi Kohl e Mitterrand — oggi faticati a farsi strada fra i nuovi leader europei.

«Che le lezioni delle due guerre mondiali non ispirino l'azione di governanti e l'impegno di giovani che non hanno vissuto quelle tragedie non può sorprendere. Ma nelle passate generazioni, oltre alle persone che hanno fatto l'Europa, erano tantissimi gli antieuropei per un nazionalismo xenofobo, oggi del tutto estraneo alla generazione Interrail o Erasmus. Ci sono meno spinte, ma anche meno resistenze».

Ma lei è più ottimista o più pessimista?

«Dobbiamo sapere che di futuri ce ne sono sempre molti e che spetta a noi determinare quale si realizzerà tra i possibili. Si possono avere due diversi atteggiamenti: predittivo o prescrittivo. Il primo ha bisogno di maghi e cartomanti, il secondo di razionalità e di volontà. Io penso che l'atteggiamento giusto sia il secondo: capire che cosa sia possibile e ragionare su quale dei possibili sia preferibile. Senza nascondersi le difficoltà, perché più ci si propongono obiettivi difficili, più bisogna essere prudenti. Ma riconoscere le difficoltà non significa rinunciare».

Orsola Riva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa non può più limitarsi a essere un'espressione geografica, come diceva Metternich

